

Recensione di Elisabetta Bonvino e Sandra Garbarino, *Intercomprensione*, Bologna-Cesena, Caissa, 2022

ELEONORA ZUCCHINI

ELEONORA ZUCCHINI (eleonora.zucchini2@unibo.it) è assegnista di ricerca presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna, nell'ambito del progetto *DiverSIta - Diversity in Spoken Italian*. I suoi interessi di ricerca riguardano l'italiano parlato, i metodi plurali nella didattica delle lingue e la didattica della variazione.

L'intercomprensione, argomento dell'omonimo volume di Bonvino e Garbarino, è un tipo di comunicazione multilingue in cui tutti gli interlocutori si esprimono nella propria madrelingua e comprendono la lingua dell'altro.

Il volume ha l'obiettivo di tracciare un quadro dello stato della ricerca sul tema dell'intercomprensione; grazie alla sua esaustività e chiarezza, anche nell'illustrare le origini e i principali obiettivi della disciplina, la sua lettura risulta particolarmente indicata per chi non abbia mai sentito parlare di intercomprensione o pratiche affini. Inoltre, può essere una lettura stimolante per i docenti di lingue straniere, non solo perché molti principi e pratiche dell'intercomprensione possono essere validi anche nell'insegnamento delle L2 o LS, ma anche perché proporre attività di intercomprensione in senso stretto alle classi di lingua può essere interessante e avere risvolti positivi.

Il capitolo 1 di *Intercomprensione* è dedicato alla storia della disciplina e offre alcuni dati sui progetti dedicati all'intercomprensione; troviamo, inoltre, anche utili riferimenti ad altri approcci plurali all'insegnamento delle lingue, come ad esempio il *translanguaging* o l'*éveil aux langues*, che possono risultare interessanti se esplorati.

Si passa poi alla descrizione della famiglia delle lingue romanze e si definisce il concetto di trasparenza interlinguistica, principio cardine dell'intercomprensione, vale a dire «la relazione che deriva dalla corrispondenza evidente fra elementi linguistici» (p. 46).

I pilastri dell'intercomprensione fra le lingue romanze sono, infatti, i cosiddetti *sette setacci*, che riassumono i diversi tipi di trasparenza interlinguistica¹: al primo setaccio corrisponde il lessico internazionale, al secondo il lessico *panromanzo*, vale a dire tutte le parole di origine latina; il terzo setaccio è quello delle corrispondenze fonologiche e il quarto quello delle corrispondenze ortografiche; il quinto setaccio riguarda le corrispondenze sintattiche, il sesto e il settimo si riferiscono alle corrispondenze morfologiche e agli affissi, che hanno spesso lo stesso significato e la stessa funzione nelle lingue romanze.

La lettura di questo capitolo del volume *Intercomprensione* offre spunti di particolare interesse per chi insegna lingue affini a quelle già padroneggiate dai propri alunni e dalle proprie alunne, ad esempio se si è docenti di spagnolo o francese in classi di apprendenti italofoeni: infatti, le somiglianze tra le lingue imparentate non sono sempre evidenti e la capacità di riconoscerle può essere esercitata tramite attività specifiche, proposte appunto dalla formazione in intercomprensione.

Per fare alcuni esempi concreti, imparare a riconoscere velocemente, ed eventualmente memorizzare, gli schemi ricorrenti che governano le corrispondenze nel lessico di lingue affini può servire a diversi scopi: in primo luogo, facilita la comprensione ricettiva di testi orali o scritti in lingua straniera; a questa dimensione è inoltre dedicato il capitolo 3, a cui rimando per ulteriori approfondimenti e spunti. Allo stesso modo, riconoscere le corrispondenze rende più rapido l'apprendimento del lessico ed è d'aiusilio alla produzione, specialmente orale, in quanto è di sostegno alla memoria nel ricordare il lessico. Infine, può aiutare a scrivere in maniera ortograficamente corretta: solo per fare un esempio, conoscere la corrispondenza fra *f* e *h* (*harina* > *farina*, *hada* > *fata*, *herida* > *ferita*) può facilitare apprendenti di spagnolo italofoeni in un compito di scrittura.

Attività interessanti ispirate all'approccio intercomprensivo si potrebbero proporre anche al di fuori dell'insegnamento delle lingue straniere, in classi plurilingui che includano nel proprio repertorio lingue romanze, come ad esempio il romeno. In questo caso, di conseguenza, ci si potrebbe rivolgere anche ad alunni di scuola primaria, con evidenti scopi di valorizzazione del plurilinguismo.

¹ Per maggiori dettagli su questo, vedi Giudicetti 2002.

Sebbene il volume si occupi in grande misura di intercomprensione fra lingue romanze, ciò non significa che anche insegnanti di lingue di altre famiglie, non possano trarre spunti metodologici dalla lettura di questo capitolo, per proporre alle classi parallelismi, ad esempio, fra tedesco e inglese; il volume fornisce, infatti, alcuni riferimenti a lavori che si sono occupati di intercomprensione anche al di là della famiglia romanza (vedi pp. 25-26 per una carrellata generale).

Il capitolo 2 è dedicato ad illustrare i valori positivi che l'approccio intercomprensivo consente di promuovere. In primo luogo, troviamo la già citata valorizzazione del plurilinguismo e della madrelingua: l'intercomprensione, infatti, si pone l'obiettivo di offrire un'alternativa alla comunicazione in inglese come lingua franca fra parlanti di lingue affini.

In secondo luogo, l'intercomprensione spinge, i parlanti a mettersi nei panni dell'interlocutore, applicando i principi dell'*interproduzione*: fra i numerosissimi, possiamo citare parlare lentamente e in maniera scandita, scegliere parole trasparenti o fornire spiegazioni per parole opache e termini culturalmente connotati, ripetere e riformulare per rendere il discorso meno denso e dunque meno esigente da seguire dal punto di vista del carico cognitivo.

Sebbene questi principi siano pensati specificamente per la comunicazione in intercomprensione, molti di questi possono essere applicati anche quotidianamente per parlare e scrivere nella propria L1 in maniera più chiara e comprensibile; esercitarsi a manipolare il proprio output, inoltre, aiuta a rafforzare la propria competenza metalinguistica e a rendere esplicite conoscenze riguardo alla lingua madre.

È per questo che prendere spunto dalle strategie di interproduzione può creare numerosissime occasioni di apprendimento per l'ora di italiano, che si rivelano inoltre in linea con le *Indicazioni Nazionali*². Non sembra azzardato pensare che attività di riflessione metalinguistica finalizzate a uno scopo pratico, cioè farsi comprendere, possano trasformare la *grammatica* in una disciplina applicata e rendere così il suo studio più motivante.

Infine, ma non meno importante, l'intercomprensione spinge a mettere al centro le competenze di comprensione e ad utilizzare testi autentici: come leggiamo in *Intercomprensione* «nell'ambito della linguistica acquisizionale, c'è accordo sul fatto che l'esposizione alla lingua target, cioè all'input, sia un fattore essenziale nel processo di acquisizione delle lingue» e, inoltre, «l'intercomprensione permette agli apprendenti di essere esposti a un input complesso sin dalle prime volte, spingendoli a sforzarsi di capire testi autentici» (p. 59).

Per concludere, vorrei spendere qualche parola sull'ultimo capitolo (4), dedicato alla dimensione interattiva dell'intercomprensione; benché esplorata

² «L'uso della lingua e la riflessione su di essa vanno curati insieme» (MIUR 2012: 30).

in tempi più recenti, in realtà «la varietà di intercomprensione più antica è verosimilmente quella in interazione orale» (p. 110).

In questo capitolo troviamo riferimenti ai principali progetti e piattaforme (*Galanet, Galapro, Miriadi, IOTT...*) che le tecnologie del web 2.0 hanno permesso di sviluppare; è dall'inizio degli anni Duemila, dunque, che si pratica l'intercomprensione interattiva a fini formativi, tramite forum, chat e piattaforme di videoconferenza.

Come si può intuire, questa modalità di comunicazione in intercomprensione richiede un alto grado di collaborazione fra i partecipanti e li porta, dunque, ad esercitare, oltre alle competenze ricettive già menzionate, anche numerose altre *soft skills*: risolvere problemi, prendere decisioni, lavorare in gruppo e mediare, riconoscere le emozioni degli altri.

Pertanto, credo che la lettura del capitolo 4, sulla dimensione interattiva dell'IC, possa fornire spunti utili e interessanti a chi insegna lingue straniere, malgrado appaia certamente complessa da mettere in pratica a livello scolastico; anche in questo contesto le possibilità offerte dalla tecnologia la rendono, a mio parere, una via percorribile.

Riferimenti bibliografici

Giudicetti, Paolo (2002), *EuroComRom – i sette setacci: impara a leggere le lingue romanze!*, Aachen, Shaker.

MIUR (2012), *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Firenze, Le Monnier/MIUR (Annali della Pubblica Istruzione, numero speciale, a. LXXXVIII).
